

Gennaro Iannarone

103. EPS – Economia Politica Società Educazione alla legalità. Il padre del poeta Orazio*

Prima di tutto il mio saluto alle autorità, ma soprattutto ai giovani. Parlare ai giovani della Legalità non è facile. Vorrei parlarvi oggi di un poeta, Quinto Orazio Fiacco, uno dei più grandi poeti di Roma, a mio modesto parere. Forse qualcuno di voi ama Virgilio, qualcun altro ama di più Catullo... sento la vostra approvazione su quest'ultimo nome, ma capisco bene, Catullo vi è più vicino, perché anche la vostra vita sentimentale a volte è felicissima e a volte può essere tormentata, e allora ci si ritrova vicino un Catullo piuttosto che un Virgilio o un Orazio. Però io vi voglio parlare di un poeta che non solo mi è particolarmente caro per la visione serena della vita che trasmette, ma che oggi mi consente di avvicinarmi alla vostra sensibilità e di alleggerire in qualche modo il discorso sulla legalità.

Stamane, viaggiando verso Vallata per recarmi a questo Convegno, mi sono fermato al distributore dell'Agip di Mirabella Eclano e fra me e me... quasi con meraviglia... ho pensato: qui mi trovo nel territorio dell'antica *Aeclanum*, guarda un po', di qui probabilmente è passato Orazio, vi è passato nel suo viaggio a Brindisi! Ve l'hanno fatta studiare la Quinta Satira? Perché pensate, ragazzi, all'epoca del mio liceo parlare della Quinta Satira di Orazio era come parlare oggi nelle scuole non di educazione sessuale, ma di pornografia, e la mia professoressa di latino e greco ebbe un atteggiamento tanto puritano che non ce la fece studiare per via del sogno erotico che fa Orazio nella Taverna-Osteria di Trevico dove si fermò per una notte.

Ebbene mi sono ricordato di *Aeclanum* e del poeta da me molto amato, ma il mio pensiero è passato subito dopo dalla Quinta alla Sesta satira, facendomi tornare alla mente la straordinaria figura del padre di Orazio, che mi aveva suscitato ammirazione già negli anni del liceo. Perciò, ho deciso di parlare con voi di una impressione di viaggio e dell'emozione provata nel ricordarmi di questo esemplare genitore. Lui aveva in Venosa un piccolo campicello (Orazio scrive che suo padre era "*macro pauper agello*"). Che cosa fece il padre? Lo vendette e con quel poco danaro che ricavò decise di trasferirsi a Roma perché non volle far studiare più il figlio presso la scuola di Flavio, che era una scuoletta di provincia, ma portarlo a Roma nella più importante scuola di Orbilio, il *Plagosus Orbilius* di cui il poeta ricorderà nelle epistole che gli faceva leggere a suon di frusta i non graditi versi di Andronico. A Roma mise su un negozio di *salsamentarius*, per vivere e mantenere Orazio agli studi, avendo capito quanto valeva il figlio. Fece di tutto per migliorare la sua condizione sociale, lui che era un liberto, cioè uno schiavo liberato, Il poeta racconta che spesso i compagni di scuola gli rinfacciavano queste origini modeste, ed aggiunge che quanto più glielo rinfacciavano, tanto più lui amava suo padre. Dovette vivere di sacrifici il buon uomo, perché non credo che il maestro Orbilio si facesse pagare poco, ma i suoi sacrifici e la fede nel valore della cultura valse a far raggiungere al figlio un alto livello di vita sociale.

Questa figura di padre del tutto particolare, di cui il figlio scrive nella Sesta Satira: "... poi lui di persona mi stava a fianco, il più impeccabile degli istitutori, nel mio giro da un professore ad un altro, assillante, ossessivo, oppressivo". Però il poeta termina col dire che se tornasse a nascere non cambierebbe i suoi genitori. Perché? Ma perché quel padre gli aveva trasmesso dei valori, perché quel padre gli aveva trasmesso quella passione per la cultura e quel senso del rispetto e del dovere che lo avrebbe reso meritevole di far parte del più importante circolo letterario romano e di poter

frequentare da amico i più grandi intellettuali dell'epoca, tanto è vero che nel viaggio da Roma a Brindisi si accompagnava a Virgilio, a Varo, al retore Eliodoro e ad altri uomini illustri.

Inoltre, quei valori acquisiti dall'educazione paterna li manifestò nella vita civile, in quel lungo periodo di pace noto come *pax augustea*, che fu uno dei migliori dell'impero romano, anni di quasi perfetta legalità assicurati dalla politica di Augusto, nei quali egli si dimostrò cittadino onesto ed esemplare, perché nella famiglia aveva ricevuto il senso dell'equilibrio tra diritti e doveri e della virtù, così che poté affermare a Mecenate che, benché fosse entrato nella cerchia dei ricchi e dei potenti, era rimasto, per via di quella educazione, "*vita et pectore puro*".

Questo è Orazio, un uomo che visse in Roma una vita tranquilla, lontana dai lussi e dall'avidità di danaro, che venne accolto nel circolo di Mecenate nonostante che, badate bene, nella battaglia di Filippi avesse combattuto con Bruto e Cassio e quindi contro Ottaviano Augusto. Si vede che l'educazione ricevuta lo aveva reso ben accetto agli occhi delle persone che sovrintendevano alla cultura romana, nonostante i suoi trascorsi politici. Guardate, ragazzi, devono essere stati ammirevoli anche quei professori della scuola di Orbilio, e io non penso che il padre sia andato giammai a protestare con loro per qualche motivo, credo che non abbia mai compiuto un atto di illegalità, perché anche il protestare da parte dei genitori con i professori è un atto di illegalità. Oggi certamente le madri hanno assunto, rispetto ai padri, un ruolo preminente nel seguire i figli negli studi, sono più spesso loro che vanno a parlare con i professori, sono loro che vi seguono, che si informano dei vostri progressi culturali, mentre i padri sono forse troppo impegnati nel mondo del lavoro.

Ebbene, mi ha fatto piacere cogliere questa occasione per parlarvi di un poeta classico che esprime con felice ricordo tutto l'affetto, il legame fortissimo e soprattutto la riconoscenza che ebbe verso un padre che gli era stato vicinissimo, anche con severità, ma senza fargli mancare mai la sua attenta presenza. Quando tornerete a casa e rivedrete vostro padre, pensate al padre di Orazio, pensate a questo onnipresente precettore, ossessivo e moraleggiante, ma di cui il figlio dirà che lo vorrebbe eguale se tornasse a nascere ... Chiedetevi della presenza dei vostri genitori nei momenti della vostra vita di giovani e di studenti...

Ecco, io vorrei terminare con questa parola... "*la presenza*", perché penso che il recupero della legalità passa nella famiglia, nella scuola, nello Stato, attraverso una maggiore "presenza" dell'autorità. Anche noi giudici abbiamo bisogno di alcune significative presenze perché siamo in difficoltà, in quanto soffriamo il travaglio di uomini e di giudici. Siamo in un periodo in cui non si sa ancora come affrontare un processo perché tante sono le regole da interpretare. Noi pure abbiamo bisogno di sentire uno Stato che stia vicino a noi, per darci forza, per non toglierci quella passione con cui svolgiamo il nostro mestiere, ma siete soprattutto voi giovani ad aver bisogno nella scuola di quelle presenze vivificanti che vi trasmettano la passione per la cultura. Di là verrà poi, lo speriamo, il recupero del senso del dovere e il salvataggio di questa democrazia. Grazie... (*applausi*)

*Discorso tenuto dal giudice Iannarone agli studenti dell'Istituto Superiore di Vallata (AV)